

Romani 4:17b-25¹

Domenica 6 settembre 20

Culto Chiesa CERI di Firenze

Vi invito ad aprire la vostra Bibbia a Romani 4, dove, a metà del v. 17, continuiamo la nostra serie. Nel sermone precedente abbiamo trattato i vv. 13-17 (la prima parte), il cui messaggio vorrei riassumere ora.

La legge mosaica non può salvarci perché noi non siamo in grado di obbedirle perfettamente. La legge infatti ci trascina nella giusta ira di Dio. Perciò, come mezzo di salvezza, la legge rende la nostra fede inutile e cancella la promessa di Dio. La legge ci condanna, non ci può salvare.

Ma Dio ha voluto che la sua promessa di salvezza fosse sicura. E ha voluto che fosse sicura sia agli ebrei sia ai non ebrei. E allora che cosa ha fatto? Egli ha fatto sia che tutti quelli che credono in Cristo rientrino nella discendenza del patriarca Abraamo. Abraamo è il padre di tutti quelli che credono, che siano o meno ebrei dal punto di vista etnico, qualcosa che avevamo già visto nei vv. 11-12.

Certe cose stanno bene insieme. La **legge** e **l'ira** stanno bene insieme. Ma come abbiamo visto quell'abbinamento non ci aiuta, anzi! C'è però un abbinamento che ci aiuta, anzi che ci salva. E qual è? Lo vediamo al v. 16: si

¹ La mia comprensione di questo passo è stato arricchito dal commentario su Romani di Thomas Schreiner (in Accordance) e mi rifaccio in più punto ad esso.

tratta della salvezza per grazia mediante la fede. La **grazia** vuol dire che Dio fa tutto e noi tutto riceviamo. Nulla dipende da noi; tutto dipende da Dio. E quando lui fa qualcosa, egli riesce sempre e perfettamente. E qual è il modo in cui noi partecipiamo? Mediante la fede. La **fede** è il dono che Dio ci dà per aggrapparci al suo dono della salvezza. Ed è di questo che parleremo oggi.

Vorrei leggere ora Romani 4:13-25, che include anche i versetti dal sermone precedente.

Lettura di **Romani 4:13-25**:

“**13** Infatti la promessa di essere erede del mondo non fu fatta ad Abraamo o alla sua discendenza in base alla legge, ma in base alla giustizia che viene dalla fede. **14** Perché, se diventano eredi quelli che si fondano sulla legge, la fede è resa vana e la promessa è annullata; **15** poiché la legge produce ira; ma dove non c'è legge, non c'è neppure trasgressione. **16** Perciò l'eredità è per fede, affinché sia per grazia; in modo che la promessa sia sicura per tutta la discendenza; non soltanto per quella che è sotto la legge, ma anche per quella che discende dalla fede d'Abraamo. Egli è padre di noi tutti **17** (com'è scritto: *«lo ti ho costituito padre di molte nazioni»*) davanti a colui nel quale credette, Dio, che fa rivivere i morti, e chiama all'esistenza le cose che non sono. **18** Egli, sperando contro speranza, credette, per diventare padre di molte nazioni, secondo quello che gli era stato detto: *«Così sarà la tua*

discendenza». **19** Senza venir meno nella fede, egli vide che il suo corpo era svigorito (aveva quasi cent'anni) e che Sara non era più in grado di essere madre; **20** davanti alla promessa di Dio non vacillò per incredulità, ma fu fortificato nella sua fede e diede gloria a Dio, **21** pienamente convinto che quanto egli ha promesso, è anche in grado di compierlo. **22** Perciò *gli fu messo in conto come giustizia*. **23** Or non per lui soltanto sta scritto che questo *gli fu messo in conto come giustizia*, **24** ma anche per noi, ai quali sarà pure messo in conto; per noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù, nostro Signore, **25** il quale è stato dato a causa delle nostre offese ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione.”

Abraamo si fidava di Dio perché il Dio di Abraamo è affidabile. A metà del v. 17 Paolo scrive che Abraamo credette nel Dio “che fa rivivere i morti e chiama all’esistenza le cose che non sono.” A che cosa fanno riferimenti questa due frasi?

-Dio che fa rivivere i morti...

In Dio sta il potere sulla vita e sulla morte. 1 Samuele 2:6 dice: “Il Signore fa morire e fa vivere; fa scendere nel soggiorno dei morti e ne fa risalire”.

Ricordiamoci che Abraamo e Sara non poterono fare figli, sappiamo questo fin dalla prima menzione di Sara in Genesi 11. Inoltre a questo punto entrambi erano molto vecchi. Il v. 19 dice che Abraamo aveva quasi 100 anni. Quello

stesso versetto menzione il concetto della morte in entrambi, anche se non lo vediamo nella traduzione della Nuova Riveduta. Lo si vede invece nella Nuova Diodati che vi leggo ora. Romani 4:19 (NDiodati): “ E, non essendo affatto debole nella fede, non riguardò al suo corpo già reso come **morto** (avendo egli quasi cent'anni), né al grembo già **morto** di Sara.” Così Abraamo credette in questo **Dio che fa rivivere i morti**.

C'è anche una seconda frase al v. 17:

-Dio che chiama all'esistenza le cose che non sono...

Nel suo commentario su Romani **Thomas Schreiner scrive** (p. 237

Accordance) spiega bene questa frase, indicando che "fa riferimento alla promessa di Dio di chiamare all'esistenza nazioni e discendenti da Abraamo dove nessuno esisteva. La promessa in cui Abraamo credette (Romani 4:18-21) fu che Dio gli avrebbe concesso dei discendenti, e quindi il punto di questa seconda frase nel versetto 17 è che Abraamo confidava che Dio potesse effettivamente chiamare questi discendenti all'esistenza, anche se essi non esistevano ancora. Paolo è interessato non tanto alla passata opera creativa di Dio quanto alla fede nella futura opera di Dio per produrre una famiglia mondiale per Abraamo."²

² God summoning that which doesn't exist as if it does, “relates to God's promise to summon nations and descendants from Abraham where none existed. The promise that Abraham believed (Rom. 4:18–21) was that God would grant him descendants, and thus the point of this second clause in verse 17 is that Abraham trusted that God could effectively
Chiesa Evangelica Riformata l'Isolotto www.pietrociavarella.altervista.org
<https://www.facebook.com/CERIFI/>

Questo ci porta al v. 18 che di primo acchito sembra descrivere una fede irrazionale. Ecco il versetto: Abraamo, “sperando contro speranza, credette, per diventare padre di molte nazioni, secondo quello che gli era stato detto: ‘Così sarà la tua discendenza’.” In sermoni precedenti abbiamo notato che questa citazione “così sarà la tua discendenza” è ciò che Dio promette Abraamo in Genesi 15:5. Abraamo aveva appena proposto a Dio di fare Eliezer di Damasco il suo erede. Ciò avrebbe risolto il problema perché la discendenza di Abraamo sarebbe venuta da quello schiavo. Ma Dio ha risposto di no, che la sua discendenza sarebbe nato da lui. Poi ha condotto Abraamo fuori e gli ha detto (Gen 15:5): “Guarda il cielo e conta le stelle se le puoi contare.... Tale sarà la tua discendenza”. Poi il versetto successivo (15:6) dice: “Egli credette al Signore, che gli contò questo come giustizia.”

Qual è la eventuale parte irrazionale della fede di Abraamo? Che due persone così anziane, e lei già infertile in partenza, non possano fare un figlio. Ora comprendiamo il significato della frase in Romani 4:18 che Abraamo sperava “contro speranza”. Attenzione: qui si sta chiaramente parlando della fede di Abraamo, ma i riflettori non sono esattamente là.

call these descendants into existence, even though they did not yet exist.³ Paul is interested not so much in the past creative work of God as in faith in God’s future work to produce a worldwide family for Abraham.”

Vediamo questo nei vv. 20-21, in particolare il v. 21. Ma notiamo al v. 19 che Abraamo non è venuto meno nella fede, pur tenendo conto del carattere “morto” di lui e di sua moglie Sara.

Se leggiamo tutta la vita di Abraamo, in Gen 12-24, ci rendiamo conto che egli non fu un uomo perfetto. Come tutti noi la sua vita consisteva di alti e bassi. Detto quello, il v. 20 presenta il quadro complessivo della sua vita di fede, quando dice: “però, davanti alla promessa di Dio non vacillò per incredulità, ma fu fortificato nella fede e diede gloria di Dio.”

Notate che cosa sta al centro del v. 20: “la promessa di Dio” e non la fede di Abraamo. Abraamo si fidava di Dio, perché? Perché il Dio di Abraamo è affidabile; e quel Dio aveva fatto una promessa ad Abraamo che sembrava irrealistica. Infatti lo era dal punto di vista umano. Ma questa fu una promessa di Dio. E lui può fare l'impossibile, in quanto è colui che “fa rivivere i morti e chiama all'esistenza le cose che non sono” (v. 17).

Per questo, anziché vacillare a causa di incredulità, la fede di Abraamo viene rafforzata in tal modo Abraamo dà gloria a Dio. Dare gloria a Dio vuol dire riconoscere Dio per ciò che egli è. E qui l'enfasi è sulla capacità di Dio di mantenere la parola data, nello specifico una promessa umanamente impossibile. Quando noi ci fidiamo di Dio, lo glorifichiamo.

Nel suo commentario su Romani **Giovanni Calvino commenta così 4:20** (...ma fu fortificato nella sua fede e diede gloria a Dio): “Questa ha la stessa importanza della frase precedente, che si dice che Abraamo non era debole nella fede. È come se avesse detto, che egli ha vinto l'incredulità con la costanza e la fermezza della fede. Nessuno esce davvero vincitore da questa gara, se non colui che prende armi e forza dalla parola di Dio. Da quanto Paolo aggiunge, dando gloria a Dio, si deve osservare che non si può dare maggiore onore a Dio se di sigillare la sua verità per mezzo della fede; come, d'altra parte, non può essergli fatto disonore maggiore che rifiutare il favore che lui offre, o screditare la sua parola. Quindi la cosa principale nell'onorare Dio è fidarsi obbedientemente delle sue promesse...”.³ In modo più sintetico Thomas Schreiner commenta (commentario Romani, p. 238): la fede glorifica Dio in quanto nel credere stiamo riconoscendo che la vita deve essere vissuta in completa dipendenza da Dio.

Ora al v. 21 vediamo il versetto chiave del brano. Perché Abraamo non vacillo, ma fu fortificato nella fede? Il v. 21: perché egli fu “pienamente

³ Romani 4:20: “...but was strengthened in his faith and gave glory to God”. “This is of the same import with a former clause, when it is said, that he was not weak in faith. It is the same as though he had said, that he overcame unbelief by the constancy and firmness of faith. No one indeed comes forth a conqueror from this contest, but he who borrows weapons and strength from the word of God. From what he adds, *giving glory to God*, it must be observed, that no greater honor can be given to God, than by faith to seal his truth; as, on the other hand, no greater dishonor can be done to him, than to refuse his offered favor, or to discredit his word. It is hence the chief thing in honoring God, obediently to embrace his promises...” (Ipad app Calvin’s Commentaries).

convinto che quanto [Dio] ha promesso, è anche in grado di compierlo.” Ecco perché anche tu puoi non vacillare nella tua fede, ma piuttosto essere rafforzata in essa. Ecco perché tu puoi essere pienamente convinto di Dio. Perché? Perché egli è sì in grado di mantenere la parola data.”

Il v. 22 riporta la seconda parte di Gen 15:6 un versetto che probabilmente conosciamo ormai a memoria: “Abraamo credette a Dio e ciò gli fu messo in conto come giustizia.”

Ora nei vv. 23-25 Paolo applica tutto questo a noi. Qui c’è il dunque del capitolo 4 di Romani. **Romani 4:23-25**: “23 Or non per lui soltanto sta scritto che questo gli fu messo in conto come giustizia, 24 ma anche per noi, ai quali sarà pure messo in conto; per noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù, nostro Signore, 25 il quale è stato dato a causa delle nostre offese ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione.”

Nella sua Teologia Sistemica, Wayne Grudem commenta così Romani 4:25 sotto il titolo: **La risurrezione di Cristo è garanzia della nostra giustificazione.** “Soltanto in un brano Paolo collega espressamente la risurrezione di Cristo con la nostra giustificazione (ovvero con la dichiarazione che riceviamo a nostro riguardo di non essere colpevoli ma giusti davanti a Dio). Paolo dice che Gesù ‘è stato dato a causa delle nostre offese ed è stato *risuscitato per la nostra giustificazione*’ (Rom 4:25). Quando Cristo risuscitò dai

morti, questo fatto fu la dichiarazione di approvazione da parte di Dio dell'opera di redenzione di Cristo. Dal momento che Cristo 'umiliò se stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce' (Fil 2:8), 'Dio lo ha sovraneamente innalzato' (Fil 2:9). Risuscitando Cristo dai morti, Dio Padre stava, in effetti, affermando che approvava l'opera compiuta da Cristo che aveva sofferto ed era morto per i nostri peccati, che la sua opera era completa e che Cristo non aveva più nessun bisogno di restare morto. Non restava più nessun prezzo da pagare per il peccato, non c'era più nessuna ira di Dio di cui farsi carico, non c'era più condanna né era più previsto alcun castigo: tutto il prezzo era stato pienamente pagato e non restava nessuna condanna. Nella risurrezione, Dio stava dicendo a Cristo: 'Approvo quello che hai fatto e guardo a te con favore'."

"Questo spiega come Paolo può dire che Cristo è stato 'risuscitato per la nostra giustificazione' (Rom 4:25). Se Dio ci ha 'risuscitati con lui' (Ef [p. 821] 2:6), allora, in virtù della nostra unione con Cristo, la dichiarazione con cui Dio approva Cristo è anche una dichiarazione di approvazione nei nostri confronti. Quando il Padre in sostanza disse a Cristo: 'Tutta la pena per i peccati è stata scontata e non ti trovo colpevole ma giusto ai miei occhi', stava con ciò pronunciando la sentenza che sarebbe anche stata applicata a noi una volta che avessimo creduto in Cristo per la nostra salvezza. In questo modo, la

risurrezione di Cristo ha anche offerto la prova definitiva che egli ha guadagnato la nostra giustificazione.”⁴

⁴ Wayne Grudem, *Teologia sistematica. Introduzione alle principali dottrine della Bibbia*, Ed. GBU, Chieti Scalo 2014, pp. 820-821.
Chiesa Evangelica Riformata l'Isolotto <https://www.facebook.com/CERIFI/> www.pietrociavarella.altervista.org